



Antonio Casellati

Venezia
Vacilla
l'accordo
romano

■ VENEZIA. L'accordo romano per Venezia comincia a far acqua da tutte le parti. I repubblicani della città lagunare nonostante il commissariamento attuato dai vertici regionali insistono nel non ad un'intesa giudiziale una «svendita» di un «patrimonio di credibilità accumulato per anni» come ha dichiarato il sindaco uscente, avv. Antonio Casellati. I socialisti, sistematicamente lasciati fuori dalle giunte venete con la Dc dove non sono indispensabili a creare la maggioranza, affermano di non voler stare a fare da tappabuchi a favore dello scudocrociato. A Rovigo la creazione di giunte di sinistra nel comune capoluogo, in altre giunte, e alla Provincia, ha fatto saltare lo schema della «omogeneità» di pentapartito, alla base del contestato accordo romano.

Tutto questo ha portato, dunque, alla moltiplicazione dei contrasti e delle contraddizioni nel pentapartito e ad uno scontro senza precedenti nel Pri. Mentre nella città lagunare il sindaco uscente Casellati accusa la direzione nazionale di «svendita» alla Dc (con lo scudocrociato, dice, a Venezia siamo su «posizioni opposte») e di volerlo far entrare in una giunta contrapposta a quella «rosso-verde» che ancora guida, per creare una composta di «amici dell'Expo (leggi De Michelis) per punire i nemici dell'Expo (leggi Visentini)», a Roma La Malfa nega le svendite e usa un tono in qualche modo sprezzante nei confronti del primo cittadino-Casellati? E chi è Casellati? e poi se la prende con quegli amministratori repubblicani che hanno ricoperto posti di rilievo, hanno perso voti e continuano a parlare mentre converrebbe che tacevano». Insomma Casellati farebbe bene a star zitto e sostituirsi alle decisioni prese a Roma anche se più avanti La Malfa cerca di far apparire il contrasto come di natura puramente localistica, regionale poiché le «strategie» fanno gli organi veneti. Insomma la direzione, è la tesi di La Malfa, «non vincola nessuno» soprattutto «perché un quadro di riferimento (per le giunte) non esiste più». L'accordo per Venezia, però, è stato fatto a Roma.

Il Consiglio comunale di Palermo lo ha eletto al secondo scrutinio
Prima 13 poi 9 franchi tiratori
usciti dalle file del suo partito

Folena: «Può proseguire il progetto di rinnovamento della politica»
Il Psi vuole un taglio col passato
Divisa la sinistra scudocrociata

Orlando sindaco per un voto

Un dc su 4 non lo vuole. Determinanti Pci e Verdi

L'Orlando *quattro* è cominciato. Da ieri è nuovamente sindaco di Palermo. Dice Folena: «Può proseguire quel progetto di rinnovamento della politica e di trasparenza amministrativa che hanno visto le forze di progresso protagoniste». Determinanti per la sua elezione comunisti e verdi. Per ora non c'è una giunta. Nella Dc le contraddizioni sono destinate ad acuirsi. Psi e Psdi gli hanno girato le spalle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Sarà lunga e sarà dura. Ma le insidie del «percorso» sono messe nel conto. E forse che finora è stata impresa facile quella di amministrare Palermo in nome della «nuova politica»? «Non ho mai vissuto tempi politici tranquilli» ha replicato Orlando - appena eletto - ad un cronista che gli tratterraggiava un futuro a tinte fosche. Non è la prima volta che Orlando avverte l'ombra lunga dei franchi tiratori. E non è la prima volta che baci e abbracci, un attimo dopo la sua elezione, superano di gran lunga i voti che gli hanno dato gli amici di partito. Quel che importa è che da ieri è ancora una volta il sindaco di Palermo. Quel che importa è che da ieri si è nuovamente azzerato tutto e - almeno in via ipotetica - ogni formula ha la stessa possibilità di riuscita di tutte le altre. Giornata molto particolare, quella di ieri, a palazzo delle Aquile.

Con colpi di scena e grandi tradimenti. Improvise ritirate e muscoli lunghi. Proviamo a raccontarla così.

Socialisti e socialdemocratici, liberali e repubblicani, chi

più chi meno, a torto o ragione, da qualche settimana erano sicuri di aver già prenotato il loro posto nella futura giunta cittadina. All'ultimo momento, sabato sera, era entrato in campo il senatore Giorgio Postal, vicecommissario della Dc palermitana, che con un documentino di 30 righe aveva riaperto tutti i giochi, facendo alzare chi si era già seduto nella futura giunta. Che aveva detto di tanto dirompente il sobrio Postal? Semplicissimo: che l'esperienza dell'«giunte precedenti» era ok per la Dc, e quindi andava bene Orlando sindaco. Dentro questa cornice lui vedeva un «rapporto forte» con il Psi, e successivamente, lo sforzo di Dc e Psdi per l'apertura a tutte le altre forze politiche. Ai socialisti e ai socialdemocratici fin dal primo momento quella cornice non è piaciuta per niente. Va bene Orlando, va bene il rapporto «forte» con noi - si sono detti i socialisti - ma che tutta la Democrazia cristiana giudichi felice la precedente stagione è un po' troppo.

I socialdemocratici, che pure di quelle giunte fecero parte,



Leoluca Orlando riceve le congratulazioni dei consiglieri, dopo la sua elezione

ora sono stretti da un ferreo legame con i socialisti. E ieri, Manlio Orobello, segretario dei socialisti palermitani, e Carlo Vizzini, ministro socialdemocratico, hanno detto chiaramente che non avrebbero più votato Orlando. Senza anali, senza impugnarne clave, ma comunque Orlando non l'avrebbero votato. Liberali e repubblicani in queste settimane erano rimasti in attesa della convocazione democristiana, ma siccome non è arrivata, hanno preferito accordarsi a socialisti e socialdemocratici. Non votiamo un sindaco al buio, hanno detto il liberale De Luca, e il repubblicano Caffa-

relli. Forse Postal aveva previsto lo scenario di questo gran rifiuto. Sapeva che doveva essere chiamata tutta la Democrazia cristiana - e lei sola - a sostenere il gran fardello della elezione di Orlando. Sulla carta era facile. Su 80 consiglieri comunali la Dc ne ha 42, quindi poteva farcela. Gli andrettiiani hanno accettato per «disciplina di partito» e - ancora una volta sulla carta - era tutto fin troppo elementare. Così, Rino La Placa, capogruppo dc (sinistra) ha annunciato il voto favorevole a Orlando, limitandosi a leggere i passi nevalgici

del preambolo Postal. Hanno fatto altrettanto comunisti, «insieme per Palermo» e Verdi. Aldo Rizzo, a nome del primo gruppo, e Alberto Mangano per i verdi; Rizzo, in particolare, ha precisato che ripartire dal punto alto delle precedenti giunte non significa escludere i socialisti dalla futura amministrazione. Ma la prima uscita pubblica del monocolore dc è andata maluccia.

I consiglieri presenti erano 78 (assente il rappresentante di «Città per l'uomo» e un misino). Orlando aveva bisogno di 40 sì, sulla carta ne aveva 50. Nel segreto dell'urna il primo

grande tradimento: ne ha presi 37 (13 i franchi tiratori). Ce l'ha fatta al secondo scrutinio, con 41 voti, ma ancora con un ampio seguito di ceccchini. In altre parole se comunisti e verdi non l'avessero votato non ce l'avrebbe fatta. Qual è la morale della storia? Che non c'è verso - nemmeno per un attimo - di far convivere le due Dc palermitane (ma forse sono tre) al punto di farle assomigliare ad un partito unico. Chi ha tradito Orlando? Gli andrettiiani? Forse. Ma c'è anche chi spiega che nella sinistra dc (a orlandiani e mattarelliani - sempre sulla carta - si affiancano manniniani e area Cisl) il termometro segna burrasca.

Se saltasse l'ipotesi Orlando sindaco i socialisti non voterebbero mai un andrettiiano. Su questo sono stati chiari fin dall'inizio. Dunque? Dunque sarebbero proprio le truppe del ministro Mannino ad accarezzare l'idea di esprimere un proprio sindaco, in tempi magari neanche troppo lontani. Insomma, nella pozione velenosa di ieri gli ingredienti potrebbero essere stati di diversa provenienza. Ciò non toglie che Orlando è stato eletto. E lui - bisogna dargliene atto - non si è nascosto per niente la difficoltà del cammino. Ha accettato con riserva. Ha ribadito di non voler fare una «giunta qualsiasi». Se fosse costretto a capeggiare un monocolore? Ha sorriso e replicato prontamente: «Per quanto mi riguarda mi attengo al documento Postal». La vicenda palermitana dunque è ancora tutta da giocare.

Il corso del direttivo socialista di ieri la proposta iniziale di Sanguineti (farò il sindaco, ma solo di una giunta di sinistra) è stata sposita dalla grande maggioranza degli intervenuti. Tonino Bellanini, segretario provinciale del Psi, riassumendo l'orientamento del suo partito sottolinea il valore di novità della proposta che si propone a suo dire di ricostruire una cultura di governo riformista. Perché la diversificazione delle scelte - sinistra in Comune e in Provincia e pentapartito in Regione? Per la verità, precisano i socialisti, noi intendiamo mantenere separati i tavoli delle due trattative ma anche ricordiamo che abbiamo rivolto forti critiche alle giunte genovesi, assai meno a quelle regionali.

Qualcuno, al direttivo, spera che i due tavoli garantiscano il meglio al Psi: sindaco e presidente della Regione. Ai comunisti verrebbe offerta la presidenza della Provincia e la Dc si dovrebbe accontentare di un cospicuo numero di assessorati chiave in Regione. Altri pensano che l'apertura proposta ai comunisti risulti utile anche per influire sul dibattito in corso nel Pci. Altri ancora però richiamavano con senso di responsabilità i guai cittadini e regionali, la necessità assoluta di dar vita a governi forti, autorevoli e ben radicati nella società per interpretare le esigenze di una società quale è diventata quella genovese e figure in crisi di ruolo.

Gli anni che verranno saranno decisivi per disegnare la Genova dei prossimi decenni, sia per quanto riguarda l'ambiente che il lavoro inteso non solo in termini di occupazione (Genova è la sola città del Nord industriale ad avere un livello di disoccupazione più del doppio rispetto agli altri centri) ma anche di cultura e professionalità.

Genova, il Psi ha scelto Alleanza con comunisti, Psdi e Pri ma solo al Comune e alla Provincia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

■ GENOVA. I socialisti propongono ai comunisti la costituzione di giunte di sinistra in Comune ed in Provincia ma non in Regione dove la trattativa deve mantenersi distinta, con un occhio di favore alla ricostituzione di un pentapartito.

Naturalmente la futura giunta comunale dovrà essere a guida socialista con sindaco Mauro Sanguineti, sul cui nome, secondo il Psi, non ci sarebbero pregiudiziali da parte dei futuri alleati. Per quanto riguarda la giunta, i socialisti dicono che dovrebbe essere aperta a tutti quelli che ci stanno programmaticamente e quindi Psdi, forse Pri, i verdi meglio di no.

Questi gli orientamenti di fondo emersi dal direttivo socialista chiamato a decidere una buona volta che tipo di alleanza scegliere. L'indicazione, come si vede, è finalmente uscita dall'equivoco e può portare rapidamente a risultati.

Il Pci aveva chiesto un pronunciamento chiaro e se l'orientamento del direttivo sarà esplicitato in un documento potranno iniziare subito le trattative sul programma, fermo restando che i comunisti chiedono che sindaco sia il capogruppo col più alto voto di lista e cioè il loro segretario Claudio Burlando.

Dalla data delle elezioni sono ormai trascorsi due mesi e i tempi, per fortuna dei cittadini che attendono una amministrazione funzionante, sono abbastanza stretti. Il consiglio comunale è convocato giovedì e certamente non è pensabile che si giunga al varo di una giunta in due giorni. Ma i tempi a disposizione, in base alla nuova legge sono perentori: entro l'11 agosto bisogna trovare 41 consiglieri che eleggano sindaco e giunta, altrimenti tutti a casa e nuove elezioni.

Giunta a quattro in Emilia Entrano anche i repubblicani

■ BOLOGNA. Una maggioranza programmatica a cinque e una giunta a quattro. Questo il quadro politico che governerà la Regione Emilia Romagna nella prossima legislatura. L'intesa è stata raggiunta in via definitiva ieri mattina tra le delegazioni del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri che compariranno il nuovo esecutivo, mentre l'appoggio esterno ha garantito il gruppo Verde Arcobaleno.

Dopo dieci anni di monocolore comunista lunedì prossimo il Consiglio regionale eleggerà una giunta di sinistra e la-

ca, che sarà guidata dal socialista Enrico Boselli, attuale segretario regionale del suo partito. Il gruppo comunista, forte di 23 consiglieri su 50, esprimerà il vicepresidente (dovrebbe trattarsi di Pier Luigi Borsani, assessore uscente, al quale sarebbero affidate le deleghe della programmazione e degli affari istituzionali) e sette assessori su dodici (tre andranno al Psi e uno ciascuno a Pri e Psdi).

I quattro segretari regionali, Visani (Pci), Boselli (Psi), Ravaglia (Pri) e Scavone (Psdi)

al termine della riunione delle delegazioni apparivano visibilmente soddisfatti per l'intesa raggiunta. I socialisti per ovvi motivi, i repubblicani perché ritengono di avere ottenuto le garanzie richieste sul programma (in particolare sul piano paesistico). Da parte comunista si mette in evidenza come lo sbocco politico dato all'estito elettorale del 6 e 7 maggio corrisponde alla proposta politica da loro avanzata: una intesa politica e programmatica fra le forze di sinistra e laica in grado di affermare una politica

di innovazione e di riforme. L'accordo per il governo regionale, che in questi giorni sarà sottoposto alla approvazione degli organi dirigenti e dei gruppi consiliari dei partiti, rappresenta una rilevante novità nel panorama politico emiliano romagnolo. Insieme a tre, Pci, Psi e Pri, si stanno definendo, infatti, a Forlì e a Modena, a Parma - infine - i socialisti, dopo cinque anni di pentapartito, si sono orientati ad aprire il confronto con il Pci al quale sono interessati anche i repubblicani. □ W.D.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' Modena

1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Editori Riuniti

E i russi scoprono l'America
Diari, memorie, testimonianze
a cura di Nicoletta Marsialis
Due narrazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra '700 e '800.
"All'anno" Lire 26.000

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate
a cura di Francesca Lazzarato
Dal "Principe ranocchino" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

Gustavo Corni
Fascismo e fascismi
Momenti partiti regimi in Europa e nel mondo.
"Libri di base" Lire 10.000

Antonio Casese
I rapporti Nord/Sud
Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.
"Libri di base" Lire 10.000

CONSORZIO PER I SERVIZI TECNOLOGICI tra i Comuni di Mira - Mirano - Spinea (sede in Mirano)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988 (*).

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE		SPESA			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impieghi da conto consuntivo anno 1988
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) 5.108	5.158	3.204	Correnti	5.544	3.931
(di cui dallo Stato) -	-	-	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	-	-
(di cui dalle Regioni) 50	50	162	Totale spese di parte corrente	5.544	3.931
Altre entrate correnti	385	3.366	Spese di investimento	167	1.540
Totale entrate di parte corrente	5.544	3.366	Totale spese conto capitale	167	1.540
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) 187	187	-	Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	700	-
(di cui dallo Stato) -	-	-	Partite di giro	766	478
(di cui dalle Regioni) -	-	-	Avanzo	135	135
Assunzione prestiti	700	1.540	TOTALE GENERALE	7.167	6.064
Totale entrate conto capitale	700	1.540			
Partite di giro	766	478			
Disavanzo	-	-			
TOTALE GENERALE	7.167	6.064			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Personale	L. 2.309.807.000
Acquisto beni e servizi	L. 1.568.292.500
Interessi passivi	L. 139.301
Investimenti effettuati direttamente dall'Am.m.ne	L. 1.539.000.000
Investimenti indiretti	-
Totale	L. 6.417.438.000

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 194.478.597
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. 59.123.534
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L. 135.355.063
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elecazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	L. -

4) le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

Entrate correnti	L. 38.426	Spese correnti	L. 44.885
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 36.578	personale	L. 26.371
altre entrate correnti	L. 1.848	servizi e servizi	L. 17.306
		altre spese correnti	L. 608

(*) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Claudio Maschera